L’Avvertimento e il Regno della Divina Volontà
(Alcune riflessioni per non trovarsi impreparati)

L’Avvertimento preannunciato dalla Santissima Vergine Maria, apparsa in un piccolo paesino montano chiamato San Sebastiano di Garabandal (Spagna), a tre delle quattro bambine durante il periodo in cui l’hanno vista e ascoltata in più di duemila estasi negli anni 1961-1965, è un atto della misericordia di Dio. È un atto universale che investirà simultaneamente tutti coloro che vivono sulla terra nel momento in cui si avveri. È un’esperienza personale, forte, “mistica”, voluta da Dio e operata dallo Spirito Santo nell’interiore di ciascun essere umano, per manifestare all’anima la bruttezza, l’orrore, la mostruosità del peccato con cui Dio viene continuamente offeso. Insieme avrà anche un aspetto esterno, un fenomeno visibile nel cielo, qualcosa “come due astri che si scontrano”. Inoltre l’avvertimento sarà caratterizzato da un’assenza di movimento: tutto si fermerà, cioè le creature umane si troveranno avvolte in un ambiente atemporale, e si svolgerà in un profondo silenzio in cui ognuno si troverà completamente solo con Dio.

Guardiamo Gesù con gli occhi della fede per conoscerlo ed amarlo. La Chiesa, fin dagli inizi, nel suo magistero e nella testimonianza dei suoi santi, ha sempre insegnato ed esortato premurosamente i suoi figli, a rispecchiarsi in Gesù, in tutta la sua vita terrena, come il Vangelo ce la fa conoscere, specialmente nel mistero della sua dolorosa passione e morte in croce. E questo, perché? Perché Gesù è il nostro Signore e Salvatore, il nostro maestro, modello ed esempio. Rimirandoci in Gesù, come in uno specchio vivente, lo Spirito Santo “copia” in noi ciò che ci fa vedere in lui. E lo Spirito Santo, come “datore di vita”, colui che ha resuscitato l’umanità di Cristo, rendendolo eternamente “il Vivente” (Ap 1, 18), ci fa diventare copie viventi di Gesù, *alter Christus*, a sua immagine e somiglianza.

Gli uomini in generale non conoscono se stessi, o ben poco, molto meno conoscono Dio. Quindi non amano veramente se stessi e neanche Dio. “Se non ami il tuo prossimo che vedi, come potrai amare Dio che non vedi?” (1Gv 4, 20). *La conoscenza di sé e la conoscenza di Dio vanno di pari passo. Quanto più ti annienterai e conoscerai il tuo nulla, tanto più conoscerai Dio* (Cfr. Volume 2, giugno 2, 1899).

La triste realtà del peccato che, più che mai in questi ultimi secoli, viene negata dall’uomo che, nella sua folle superbia si crede autosufficiente, opprime sempre più pesantemente l’intera umana famiglia e ciascuna singola persona, con i suoi nefasti effetti che gravano sull’anima, sullo spirito e sul corpo di ciascuno. Il primo a sentire tutto il peso di questo fardello è il dolce Gesù, Salvatore e Re nostro, che per amore e in compimento della Divina Volontà, ha preso su di sé tutte le nostre colpe e le conseguenze di esse, per darci in ricambio i suoi beni opposti, incluso anche il suo regno eterno.

In merito a ciò, Luisa narra una visione che ebbe di Gesù crocifisso: “Dopo ciò mi pareva di trovarmi sul Monte Calvario nell’atto della crocifissione di Nostro Signore, e mentre soffriva la crocifissione, in Gesù vedevo, non so come, tutte le generazioni, passate, presenti e future, e come Gesù, avendoci tutti in Sé, sentiva tutte le offese che ciascuno di noi gli faceva, e soffriva per tutti in genere e per ogni individuo particolarmente, di modo che scorgevo pure le

mie colpe e le pene che per me soffriva distintamente, come pure vedevo il rimedio che a ciascuno di noi, senza eccezione di veruno, ci somministrava per i nostri mali e per la nostra salvezza eterna. Ora, chi può dire tutto ciò che vedevo in Gesù benedetto? Dal primo fino all'ultimo uomo" (Volume 4, aprile 5, 1901).

Se il Venerdì Santo Gesù, crocifisso sul Monte Calvario, ci attirò tutti a sé in modo particolare[1], il giorno dell'avvertimento egli si mostrerà sofferente, simultaneamente in ciascuna creatura umana che si trova sulla faccia della terra, a causa dei peccati personali di ciascuna. Crocifisso da noi, crocifisso dentro di noi, per le nostre colpe. Dice il profeta: "Guarderanno a me, colui che hanno trafitto. Ne faranno il lutto come si fa il lutto per un figlio unico, lo piangeranno come si piange il primogenito" (Zc 13, 10). Consapevole che la parola di Dio è viva ed efficace in tutti i tempi, e che si compie sempre di nuovo in ogni generazione, tuttavia questo annuncio di pianto e di lutto mi sembra essere un compimento particolarissimo che si attuerà nell'avvertimento di Garabandal.

Questa profezia parla innanzitutto della Vergine Addolorata. Maria Santissima è corredentrice dell'umana famiglia e mediatrice di tutte le grazie. Con il suo "stare" ai piedi della croce di suo Figlio e col ricevere dalle sue labbra morenti l'eredità di tutti gli uomini, come figli suoi, ella abbracciò con amore materno, insieme con il suo Figlio, anche tutti i loro peccati e le conseguenze di essi. Fra tutti gli esseri umani, nessuno conosce il patire come lei. Maria, prima e più di tutti, ha guardato a Gesù, "colui che hanno trafitto", e ha fatto il lutto per il suo Figlio unico, ed ha pianto "come si piange il figlio primogenito". Sicuramente nel grande avvertimento scorreranno le sue lacrime attraverso i nostri occhi, e quel serto di spine che circonda dolorosamente il suo Cuore Immacolato pungerà i nostri cuori di pietra, affinché "siano svelati i pensieri di molti cuori" (Lc 2, 35).

Ma Zaccaria (13, 10) parla anche di noi. In quel giorno non chiederemo come accadde nella profezia di Zaccaria: "E quelle piaghe nelle mani e nei piedi?" (6, 13). No, perché toccheremo con mano e con conoscenza immediata, avendo le sue mani ed i suoi piedi nei nostri, i dolori atroci e mortali che Gesù soffrì nelle sue mani trafitte a causa delle opere cattive e dei passi cattivi compiuti con i nostri piedi…

Il caro Gesù ci portava dentro di sé, non solo al momento della sua crocifissione, ma sempre, da quando fu concepito nel grembo della Vergine Madre, fino alla fine della sua vita mortale. E ci partorì alla grazia quando spirò sulla croce. *Nella Novena di Preparazione al Santo Natale* che Gesù ispirò a Luisa, al *Quarto Eccesso d'Amore*, egli dice così: "Considera che ogni anima in me concepita mi portò il fardello dei suoi peccati, delle sue debolezze e passioni, ed il mio amore m'impose a prendere il fardello di ciascuna, per cui, dopo aver concepito in me le loro anime, concepii ancora le loro pene e le soddisfazioni che ognuna di loro doveva dare al mio celeste Padre. Perciò non devi meravigliarti se la mia passione fu concepita unitamente a me. Guarda bene nel seno della mia Mamma, e vi scorgerai quanto e come sento al vivo lo strazio di tante pene!" (Volume 1, n. 65).

[1] "Quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me" (Gv 12, 32)

Il profeta Isaia annuncia questo mistero di amore, la futura nascita di Gesù, segnata già dal dolore salvifico e regale: "Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il segno della sovranità" (9, 5). Il segno della croce… Nasce il Salvatore del mondo insieme con il suo "segno" di vittoria e di dominio.

Nell'avvertimento Gesù dona il suo Spirito. San Giovanni Evangelista annota che sulla croce Gesù emise lo spirito. "Disse: «Tutto è compiuto!». E, chinato il capo, spirò" (19, 30). Queste parole non significano solo che "spirò", ma che "diede lo spirito". È un'effusione del suo stesso Spirito, consostanziale a lui e al Padre, che vuole scendere su ogni creatura umana. "Negli ultimi giorni, dice il Signore, Io effonderò il mio Spirito sopra ogni persona" (At 2, 17). Quindi l'avvertimento si può chiamare un soffio dello Spirito di Dio, un'effusione dello Spirito Santo in vista della remissione dei peccati[2].

Il Santo Padre, nel secolo scorso, di cosa rimprovera gli uomini? Della coscienza deformata: «Forse il più grande peccato del mondo oggi è che gli uomini hanno cominciato a perdere il senso del peccato» (Pio XII, radiomessaggio del 26 ottobre 1946). Oggi, a distanza di settantacinque anni da questo discorso, sembra che gli uomini abbiano perduto ormai ogni senso del peccato, fino al punto di considerare il male bene, e il bene male.

Prima di presentare qualche brano in tema, tratto dagli scritti di Luisa, riportiamo questo riferimento dal Vangelo secondo Matteo:
"Al monte degli Ulivi poi, sedutosi [Gesù], i discepoli gli si avvicinarono e, in disparte, gli dissero: «Di' a noi quando accadranno queste cose e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo»" (Mt 24, 3). Qui, in questo contesto, s'intende la fine del mondo del male, la fine del peccato, non la fine della creazione attuale: "Padre,…liberaci dal male". Gesù risponde loro, dichiarando i molteplici eventi funesti, e annunciando e spiegando loro l'arrivo e lo svolgimento di una grande tribolazione. Poi conclude, dicendo: **"Questo vangelo del Regno** sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli; e allora verrà la fine" (Mt 24, 14). Il contesto di questo quadro sono i segni premonitori che indicano l'imminente suo ritorno glorioso. "Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un'altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d'Israele [evangelizzando], prima che venga il Figlio dell'uomo" (Mt 10, 23).

Quindi, un tempo sarà concesso ai ministri della Chiesa, alla fine dei tempi, per "percorrere le città d'Israele" (Mt 10, 23) e dare "testimonianza a tutti i popoli" (Mt 24, 14)), prima che venga il Figlio dell'uomo, cioè prima del ritorno di Gesù nella gloria. Un tempo per predicare il "nuovo Vangelo — tutto di cielo — del Regno della Divina Volontà". Gesù spiega a Luisa, e poi afferma, con autorità di Re, dal profondo del Cuore, ai nuovi evangelisti del Regno: "Ora, ciò che Io manifesto sulla mia Volontà Divina e che tu scrivi si può chiamare ***il Vangelo del regno della Volontà Divina***; nulla si oppone né alle Sacre Scritture né al Vangelo che Io annunciai stando sulla terra, anzi si può chiamare il sostegno dell'uno e dell'altro. E perciò chiamo i sacerdoti e permetto che vengano, che leggano il Vangelo tutto di Cielo del regno del mio «Fiat» Divino, per dire come dissi agli Apostoli: ***predicatelo per tutto il mondo***, perché

[2] Vedere Gesù, nel Vangelo di Giovanni, che, da risorto, alita sugli apostoli dando loro lo Spirito Santo e con ciò il potere di rimettere i peccati (Gv 20, 19-23).

Io mi servo delle[3] mie opere, del sacerdozio; e come ebbi il sacerdozio prima della mia venuta, per preparare il popolo[, e] il sacerdozio della mia Chiesa per confermare la mia venuta e tutto ciò che Io feci e dissi, così avrò il sacerdozio del regno della mia Volontà" (Volume 23, 18 gennaio 1928).

Nel Vangelo secondo Giovanni, Gesù risponde ai Giudei: "Distruggete questo tempio ed io lo ricostruirò in tre giorni". Nell'udire queste parole, i Giudei pensavano al Tempio di Gerusalemme, mentre Gesù si riferiva al tempio del suo corpo, che avrebbe fatto risorgere il terzo giorno dopo la sua morte (Cfr Gv 2, 18-21).

Accostando questo brano del Vangelo secondo Giovanni (2, 18-21) con quello appena visto, secondo Matteo (24, 14), risulta evidente che in questo, Gesù non si limita a contemplare solo i suoi tempi presenti, no. Nell'onniveggenza della sua Volontà spinge il suo sguardo avanti nei secoli, fino ai nostri tempi, e vede con immensa compiacenza anche i suoi nuovi evangelisti andare in missione dovunque, portando la Buona Notizia che egli ha affidato alla penna di Luisa.

A Garabandal, nell'ultimo messaggio della Beata Vergine Maria, del 18 giugno 1965, lei esorta i suoi figli a meditare sulle sofferenze di suo Figlio: "Vi amo molto e non voglio la vostra condanna. Pregate sinceramente, e noi vi esaudiremo. Dovete fare più sacrifici. Pensate sulla passione di Gesù".

Per parte sua, Luisa prega Gesù di **far conoscere a tutti l'orridezza del peccato**, perché lui non sia più offeso e non soffra. Perciò lo supplica che tutti possano provare esperienzialmente gli effetti cattivi, mortali, velenosi ed amari del peccato. Così, con questa conoscenza vera e reale, tutti potranno evitare in avvenire ogni peccato. L'esaudimento che Gesù fa di tale preghiera di Luisa, non si traduce forse in un "avvertimento" universale?

"(…) Perciò egli [Gesù] solo sorbisce e tollera la piena amarezza che [gli] viene cagionata dal peccato. Con dolore, quindi, ho sempre esclamato a questa considerazione: «Oh, quanto è mai brutto e micidiale il peccato! Ah, se tutti nella piena conoscenza di esso provassero ancora [nella sua] essenza quel suo effetto velenoso ed amareggiante, affinché avendolo ben conosciuto lo evitassero come orribile mostro che sbuca dall'inferno! »" (Volume 1, n. 34).

Gesù spiega a Luisa le conseguenze di tale comportamento (cioè di pensare o no, alla passione di Gesù): "Figlia mia, abbi sempre innanzi alla tua mente la luce della mia passione, ché nel vedere le mie pene acerbissime, le tue ti parranno piccole, e nel considerare la causa per cui soffrii tanti dolori immensi, che fu il peccato, i più piccoli difetti ti parranno gravi; invece se non ti specchierai in me, le più piccole pene ti sembreranno pesanti ed i difetti gravi li reputerai cosa da niente" (Vol. 2, settembre 2, 1899).

Forse per questo, l'avvertimento si potrebbe chiamare un azzeramento delle coscienze umane, una ripartenza universale che ha inizio, però, dall'individuo e non dalla collettività, nel suo rapporto con Dio. Gesù dentro di me, nel mio cuore, dentro ogni singola persona, si fa vedere

---

[3] Probabilmente *nelle*

da ognuno nello stato in cui si trova: crocifisso, sempre crocifisso, per causa della volontà umana che non vuole farsi dominare dalla Volontà Divina… O Dio! Così, in questo stato, ti ho ridotto io con i miei peccati? Possibile che io ti abbia causato tanto dolore? Che io, vilissima creatura della terra, tutta infangata e lordata nella melma della colpa, abbia avuto tanto ardire di offenderti?

E mentre io mi stavo sporcando, tu, che cosa *non facevi*? Per amore del Padre e della tua immagine, cioè dell'opera uscita dalle tue mani creatrici, *non* mi annientavi, *non* mi condannavi, *nemmeno* mi disprezzavi. No. E invece, che cosa *facevi*? Mi *conservavi* e mi *amavi*. E poi, nell'insondabile abisso del tuo amore misericordioso, *ti vestivi di me* e delle mie lordure, del mio fango; prendevi su di te tutto il peso schiacciante e lo schifo del mio peccato, delle mie innumerevoli colpe. Il tuo Amore ti imponeva di tutto abbracciare, tutto espiare, tutto riparare, tutto il mio male annientare, per così distruggere il regno infelice di satana dentro e fuori di me, strappandomi dal suo potere malefico, per trasferirmi nel tuo regno felice: prima, nel Regno della Redenzione, poi nel Regno della Divina Volontà. Così facevi per restituirmi la dignità e la nobiltà perdute, e ancora la figliolanza divina, insieme a tutti i beni che contiene il regno di Dio. Ma quale è stata, qual è oggi, qual è adesso, la mia risposta a tanto tuo amore?

Una delle caratteristiche dell'avvertimento è la "correzione della coscienza dell'umanità", come dice Conchita. È un'esperienza che toccherà personalmente la coscienza di ogni singola persona umana vivente sulla terra, per cui ognuno si troverà davanti allo specchio di Gesù Verità, ovvero Gesù Crocifisso, immerso nella luce della nuda Verità, senza alcuna possibilità di ingannarsi. Non è questo un azzeramento di tantissime coscienze deformate, forse anche la mia, la tua? Non è questo, Gesù, specchio di Verità, che toglie l'inganno del mondo, del demonio e della carne? Non per imposizione dall'esterno, ma per intima persuasione interiore dell'anima, illuminata dallo splendore della verità: Gesù dolore, Gesù amore, Gesù salvatore del mondo; Gesù Re, che vuole così prepararci ad entrare nel suo regno che viene, anzi che è già alle porte?

Con questo "Grande Reset" spirituale, accompagnato da tanti altri eventi già annunciati da Gesù nel Vangelo — tristi e felici — allora sì, le creature umane potranno disporsi tutte, a ripartire dal punto giusto ed universale: la croce. Immedesimati nel Crocifisso (eccetto chi è ingrato ed ostinato nella propria perversa volontà) procederanno felici e sicuri, verso lo stesso traguardo, verso quel giorno tanto atteso da Dio e da tutto il cielo, la cui benedetta venuta aspettiamo presto, il giorno preannunziato dalla Vergine Maria, del grande miracolo di Garabandal. Per coloro che accolgono tale grazia, "Tutto andrà bene", anzi benissimo. In quel giorno diranno: "Il Regno di Dio è arrivato! Il Regno ci è stato donato!"

Gesù spiega nella seguente maniera il suo azzeramento irresistibile, mostrando a Luisa la visione di una specie di "castigo dal cielo", un atto che proviene inconfutabilmente da Dio e non dall'uomo, un atto voluto da Dio, un atto universale che investe tutti:

"Il Signore pareva che mandava un castigo dal cielo; qual sia non so dire; solo mi pareva che tutti ricevevano un colpo mortale, e chi resterà vittima della morte e chi si rimetterà" (Volume 2, marzo 10, 1899).

Per quanto riguarda gli altri avvenimenti che devono investire con potenza vittoriosa gli uomini che vivono e lottano in questo povero mondo, per disporre tutti a “cercare per primo il regno di Dio e la sua giustizia”, il Signore dice così a Luisa:

“(…) «Ah, figlia mia, devono succedere cose gravi. Per riordinare un regno, una casa, succede prima uno sconvolgimento generale e molte cose periscono, alcuni perdono, altri guadagnano; insomma, succede uno scompiglio, un affaticarsi di più, e molte cose si soffrono per riordinare, rinnovare e dare la nuova forma al regno, oppure alla casa. Si soffre più e si lavora di più se si deve distruggere per edificare, che se si dovesse solo edificare.

Così succederà per riedificare il regno della mia Volontà: quante innovazioni bisogna fare! È necessario sconvolgere tutto, abbattere e distruggere esseri umani, scompigliare la terra, il mare, l’aria, il vento, l’acqua, il fuoco, affinché tutti si mettano al lavoro per poter rinnovare la faccia della terra, per poter portare l’ordine del nuovo Regno della mia Volontà Divina in mezzo alle creature. Perciò molte cose gravi succederanno. Ed Io, nel vederle, se guardo lo scompiglio mi sento afflitto; e se guardo più in là, nel vedere l’ordine e il nuovo mio Regno riedificato, passo da una profonda mestizia ad una gioia così grande che tu non puoi comprendere. Ecco la causa per cui mi vedi ora mesto ed ora con la gioia della mia Patria Celeste».

Io mi sentivo mesta per questo sconvolgimento che Gesù mi aveva detto. Le cose gravi erano terrificanti; si sentivano tumulti, rivoluzioni e guerre in più parti. Oh, come gemeva il mio povero cuore!” (Volume 21, 24 aprile, 1927).

Padre nostro…liberaci dal male. Amen.

Appendice

Di seguito troverai il riassunto della sostanza dell’avvertimento, tratto dalle interviste fatte alle bambine di Garabandal nei decenni successivi alle apparizioni[4].

Padre Gary

[4] Preso dal sito “Garabandal” su internet.